



Roseto degli Abruzzi, 16 gennaio 2020

Ai Signori Soci

Circolare n. 4 – ANNO SOCIALE 2019 – 2020 (1° settembre 2019 – 31 agosto 2020)

Oggetto: attività della Sezione Abruzzo per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e inizio di giugno 2020

Si ricorda di rinnovare l'iscrizione per l'anno sociale 2019/20 - Le attività sono rivolte ai Soci

1) Domenica 26 gennaio 2020

Archeologia, storia e arte: le tre muse di Palestrina (RM)

Palestrina si affaccia sulla via Prenestina da cui ha ereditato il nome latino.

Il santuario della Fortuna Primigenia, dedicato all'omonima dea, è il simbolo della città. E' una costruzione più volte rimaneggiata nel corso dei secoli e si articola su sei terrazze alle pendici del monte Ginestro, le une collegate con le altre tramite rampe e scalinate.

Il Museo Nazionale Archeologico Prenestino conserva l'importante "Mosaico del Nilo". Unico nel suo genere, è considerato un'eccellenza artistica di età ellenistica mirabilmente conservata. Rappresenta l'Egitto dalla foce del Nilo al delta durante le periodiche inondazioni del fiume considerate sacre. La storia, la conformazione geografica, gli usi e i costumi dell'Egitto, sono tutti rappresentati in questo mosaico dalle dimensioni gigantesche.

Come spesso accade nel sovrapporsi di costruzioni lungo i secoli, la sommità del santuario pagano è "coperta" dall'imponente Palazzo Barberini di epoca rinascimentale; perfetta è la continuità tra i due edifici, che in qualche modo si completano.

Due le chiese degne di nota: Santa Rosalia, incorporata al palazzo Barberini che vanta, al suo interno, una bellissima decorazione barocca di marmi policromi e la cattedrale di Sant'Agapito con il suo bel campanile e con una copia dell'opera di Michelangelo denominata "la Pietà di Palestrina". Nell'"antro delle sorti" si ammira un bellissimo mosaico, che rappresenta un fondale marino con pesci, polipi e tartarughe (Il mosaico dei pesci). A Palestrina c'è la Casa natale di Giovanni Pierluigi Palestrina, musicista del Cinquecento ed esponente della scuola polifonica romana rinascimentale. Interessanti la Sagra del Giglietto, un biscotto a forma di giglio importato dalla Francia dalla famiglia Barberini, la lavorazione del rame e l'arte del ricamo con il famoso "Punto Palestrina".

Villa Adriana a Tivoli, Patrimonio Mondiale dell'Umanità

Una meraviglia del passato immersa nel verde di alberi secolari in un immenso parco che si estende per 80 ettari: è Villa Adriana di Tivoli, alle porte di Roma. La fece costruire l'imperatore Adriano per sé e per la sua corte a partire dal 117 d.C. Venne realizzata sulla base di un precedente edificio nei pressi di una sorgente di acqua sulfurea, oggi diventata i Bagni di Tivoli. Adriano scelse tale posizione per la grande ricchezza d'acqua e di vegetazione della zona, la vicinanza con Roma e il collegamento

della via Tiburtina. Inoltre, la posizione rialzata e panoramica, situata tra due affluenti dell'Aniene, la rendeva un sito strategico, agevole e allo stesso tempo facilmente difendibile e controllabile.

Il progetto architettonico della Villa, considerata la regina delle Ville imperiali dell'antica Roma per l'imponente grandiosità dell'architettura, rappresentava una vera e propria città estesa su un'area di circa 120 ettari e divisa in quattro nuclei: gli edifici di rappresentanza e termali, il Palazzo imperiale, la residenza estiva e la zona monumentale. Oltre al Palazzo imperiale, vi erano templi, biblioteche, teatri, terme, ninfei, l'odeon, l'arena, l'accademia e poi parchi, magazzini e alloggi per la servitù e le guarnigioni. L'apparato decorativo e scultoreo era di altissimo livello: ovunque troviamo statue, giochi d'acqua, colonnati, marmi pregiati, affreschi, stucchi e mosaici policromi.

Darà un suo contributo Emilio De Grazia.

Partenza da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 7.00**, da Chieti (**stazione**) alle **ore 7.15** e rientro in serata. Quota di partecipazione **euro 28.00, esclusi ingressi ed auricolari. Pranzo libero.**

2) Domenica 9 febbraio 2020

Guardiagrele e Francavilla al mare - Spoglio delle schede elettorali

Guardiagrele (*Guardia Graelis* in latino medievale) è sede del parco nazionale della Maiella e fa parte della comunità montana della Maielletta.

A Guardiagrele si lavora di fino, si cesella, si ricama: questa è la patria, infatti, di Nicola da Guardiagrele, scultore e orafo sublime, uno dei più grandi artisti del Quattrocento italiano. Questa abilità inventiva è rimasta tesoro del borgo, ne è l'anima visibile, perché i suoi concittadini sono ancora gli artigiani più bravi d'Abruzzo e i più strenui difensori dei "mestieri di una volta".

Guardiagrele offre al visitatore tutta la bellezza del "fatto a mano": ferro battuto, ceramica, legno tornito, rame lavorato, tombolo, coperte e costumi abruzzesi, pietra lavorata, arte orafa e gioielli.

La particolare posizione in faccia alla Maiella spiega l'uso alternato della pietra e del mattone nel nucleo storico, il cui tessuto urbanistico si è formato tra il XIII e XV secolo, quando la cinta muraria raggiunse il suo massimo sviluppo sull'acrocoro. Gabriele D'Annunzio la chiamò "città di pietra", quasi un pezzo di "natura" dentro la natura.

Il Museo del Duomo è ricchissimo di capolavori: una croce-reliquiario in legno dipinto del XIV secolo, i frammenti della Croce processionale in argento dorato di Nicola da Guardiagrele (datata 1431), argenteria di scuola napoletana, paramenti sacri del XVII secolo, la statua della Madonna dell'Aiuto. Interessanti il Museo del Costume e delle tradizioni della nostra gente, il Museo Archeologico, che espone i corredi venuti alla luce nel corso degli scavi della necropoli preromana di Comino.

La Chiesa di Santa Maria Maggiore (XI secolo) conserva nella lunetta del portale, il gruppo scultoreo dell'Incoronazione della Vergine attribuito alla scuola di Nicola di Guardiagrele. Sotto il porticato vi è un grandioso affresco di Andrea De Lizio (1473) raffigurante San Cristoforo. Quanto all'architettura civile, l'esempio più importante è Palazzo Vitacolonna, del XVIII secolo interamente in mattoni.

Di domenica mattina il centro storico è particolarmente vivace, animato dal mercato settimanale e occasione per fare colazione con le "sise delle monache".

Francavilla al Mare, la perla dell'Adriatico

Francavilla dalla seconda metà dell'Ottocento è chiamata la 'perla dell'Adriatico', ma già da prima viene disegnato il cuore cittadino a spina di pesce dalla zona più alta, la Civitella, al mare. Fu a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento che Francavilla acquistò grande notorietà a livello nazionale grazie

alle capacità e allo spirito di iniziativa di un giovane, ma già affermato pittore, Francesco Paolo Michetti, il quale creò un cenacolo letterario ed artistico, con sede in un ex convento francescano da lui in seguito acquistato. Nella fitta rete di amicizie e relazioni del pittore di Tocco da Casauria, vi erano personalità prestigiose come Gabriele D'Annunzio, Francesco Paolo Tosti, Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, che con altri artisti e intellettuali abruzzesi (Costantino Barbella, Basilio Cascella, Antonio De Nino, Giuseppe Mezzanotte ed altri) condivisero esperienze di vita e di pensiero, creando un sodalizio che per lunghi anni ebbe, come punto di riferimento, il convento Michetti ed il suo celebre proprietario. Centro culturale di alto profilo, Francavilla balzò alla ribalta nazionale. Con la morte di Francesco Paolo Michetti (1929) si concluse, per la città e la regione, un'epoca irripetibile. Durante la Seconda guerra mondiale la città, situata a ridosso della Linea Gustav che attraversava il territorio comunale della vicina Ortona, fu in massima parte rasa al suolo. Liberata dal giogo nazifascista il 9 giugno 1944, fu ricostruita, in forme moderne. Francavilla si è poi estesa notevolmente, congiungendosi alla vicina Pescara e divenendo uno dei centri balneari più attivi del litorale abruzzese. La città conserva alcune torri di origine medievale: Torre d'Argento, Torre Masci, Torre Ciarrapico e numerosi edifici sacri, fra cui San Giovanni Battista e San Francesco.

La chiesa di San Bernardino riveste un notevole interesse architettonico: presenta una pianta ellittica con un interno armonioso dalle forme classiche.

San Franco fu oggetto di un concorso bandito nel 1948 dall'Unione Cattolica Artisti Italiani per la realizzazione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore. Vincitore del concorso risultò il progetto dell'architetto Ludovico Quaroni, il quale strinse lo spazio dell'edificio entro un impianto a pianta centrale e spinse in altezza la costruzione realizzando una suggestiva volta di copertura a padiglione che da lontano disegna lo skyline di Francavilla e dall'interno, illuminato da quattro finestroni, disegna un'immagine di croce, plasmando l'architettura con la luce. L'edificio è stato abbellito da Pietro Cascella, sia esternamente, con una fontana ottagonale e la decorazione della facciata, sia all'interno, con il fregio in terracotta del deambulatorio, le grate delle finestre, il pulpito, il cero pasquale ed i seggi presbiteriali in pietra. La chiesa custodisce un ostensorio realizzato nel 1413 da Nicola da Guardiagrele ed altri oggetti sacri.

Nella chiesa Madonna delle Piane (XVII secolo) si conserva un altare barocco in legno del Seicento.

Il Convento "Francesco Paolo Michetti", noto come Convento Michetti o come "Cenacolo michettiano" o "Cenacolo dannunziano", è divenuto uno dei simboli della città, ma di domenica non è visitabile. Nel 1998, presso la struttura dell'ex Palazzo comunale, è stato inaugurato Il Museo Michetti, dove sono custodite due tra le più famose tele del pittore: "Le Serpi" e "Gli Storpi".

Il Museo Navale "Enzo Maio Masci" contiene reperti di interesse navale. Il Carnevale è il più antico della regione, con tanto di costruzione di carri affidata ad esperti maestri cartapestai del luogo.

Dopo il pranzo provvederemo allo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo Direttivo.

Partenza da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 8.30**, da Chieti (**S. Giustino**) alle **ore 8.50**. Rientro intorno alle **20.00**. **Pranzo (da prenotare)** presso l'Agricole Bistrò Contrada Sterparo, Orsogna (**CH**), **euro 25** (antipasti, primi, dolce, bevande). Delle opere di **Michetti** parlerà **Emilio De Grazia**.

Quota di partecipazione **euro 23.00** compresa la guida a Guardiagrele; eventuali ingressi esclusi.

3) **Sabato 22 e domenica 23 febbraio 2020**

Nella terra delle Janare: Benevento una città tra storia e storie

Benevento è città del meridione, ma attraversandola ci si accorgerà di essere altrove, lontano dai luoghi comuni. Situata in una vallata alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore, fa da spartiacque tra il mar Tirreno e il mare Adriatico e, al tempo del dominio romano, segnava la diramazione delle strade che da Nord portano verso la Puglia e il Sud, tanto da meritare l'appellativo di *Regina viarum*. Tre, infatti, erano le vie che passavano per Benevento: l'Appia, la Traiana e l'Egnazia. Il primo nome della città fu *Maloenton* (Μαλοεντον) (dal greco: luogo della lana), punto d'incontro di greggi e commercianti di lana. Dopo la battaglia delle Forche Caudine (321 a.C.), divenne *Beneventum*, a seguito della vittoria su Pirro(275a.C.) riportata da Sanniti e Romani insieme.

L'arco di Traiano, simbolo della città, fu eretto nel 114 d. c. per celebrare il prolungamento della via Appia, da Benevento a Brindisi e per esaltare il governo dell'"Optimus Princeps". Rappresenta il più grande arco romano dopo quello di Tito.

Dal 25 giugno 2011 la Chiesa di Santa Sofia è nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Fu costruita sul modello della Cappella Palatina. Importante lo *scriptorium*, fondamentale per la perpetrazione della scrittura beneventana, un tipo di scrittura famosa in tutto il mondo. La chiesa ha un'architettura nuova per l'epoca: la pianta, al centro, è a forma di esagono e ai vertici presenta sei colonne collegate tra loro da archi sui quali si sviluppa la cupola.

L'Hortus Conclusus dal 1992 ospita un'installazione permanente dell'artista sannita Mimmo Palladino, esponente della Transavanguardia. L'Hortus vuol essere una sorta di Galleria d'arte libera e immersa nel verde. Le opere scultoree dell'artista (il cavallo, il disco, gli elementi legati all'acqua) convivono con resti dell'epoca romana (pezzi di colonne, di capitelli e di frontoni) creando un contrasto che comunica la complessa cultura del Sannio.

La Rocca dei Rettori, ricevette il nome attuale nel Medioevo, quando la città fu annessa allo Stato Pontificio e divenne sede dei governatori per conto del Papa, i cosiddetti "Rettori". L'edificio ospita la sezione storica del Museo del Sannio.

Il Duomo, consacrato in epoca longobarda, nel XII secolo fu ampliato e corredato di campanile. L'interno, diviso in cinque navate, è stato oggetto di scavi archeologici, mentre le porte *Janua Major* sono state definite come il maggior poema sacro raffigurato nel Sud Italia.

Il teatro romano, di cui rimangono la cavea ed il primo ordine delle gradinate, fu commissionato dall'Imperatore Adriano. Originariamente aveva una capienza di 10.000 spettatori e vi si svolgevano rappresentazioni comiche, tragiche e farsesche. Il teatro, edificio di grande rilievo nelle città romane, testimonia il prestigio di Benevento tra le città più influenti dell'Impero.

Visiteremo anche il Museo delle streghe e il Museo "Strega".

Ciro il piccolo dinosauro: risorsa di inestimabile valore del Sannio è il paesino di Pietraroja, che prende il nome dal colore della bauxite di colore rosso presente in quantità abbondante nella zona. Quello che viene chiamato giacimento fossilifero era in passato una piccola laguna simile a quella dei mari tropicali odierni, le cui particolari condizioni ambientali e geologiche hanno permesso la conservazione degli organismi marini e terrestri che oggi possiamo ammirare come reperti fossili. Il reperto più interessante, unico in Europa, è il piccolo dinosauro carnivoro *Scipionyx Samniticus* ritrovato nel 1980, vissuto oltre 113 milioni di anni fa, ribattezzato "Ciro".

Il fossile di *Ciro* è lungo appena 23 centimetri; i paleontologi hanno dedotto che *Ciro* non dovesse avere più di 4-5 settimane di vita al momento della sua morte causata, forse, da un corso d'acqua che lo seppellì nel fondo della palude durante un nubifragio. "Ciro" è un reperto di straordinaria

importanza perché è uno dei pochissimi esemplari di dinosauro carnivoro rappresentato in stadio giovanile. Un particolare senza precedenti è lo stato di conservazione del tubo digerente, con gli intestini perfettamente visibili. Il piccolo Ciro al momento si trova a Benevento.

La quota di partecipazione di **euro 140** comprende: trasporto in autobus Satam, 1 pernottamento in camera doppia (supplemento singola euro 20) presso il Grand Hotel Italiano di Benevento****, Viale Principe di Napoli 137, una cena e un pranzo, guida, assicurazione. Ingressi ed auricolari esclusi. Prenotazione entro il 20 gennaio con anticipo di euro 50 e saldo entro il 10 febbraio 2020.

Non si prenoteranno stanze per chi non avrà dato l'anticipo entro la data richiesta.

Partenza **sabato 22** da Chieti (**San Giustino**) alle **ore 6.00**, da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 6.20** e rientro **domenica 23** in serata.

4) Giovedì 27, venerdì 28 e sabato 29 febbraio 2020

Corso di Formazione per insegnanti di ogni ordine e grado di scuola, Soci AIIG

“Il clima e il paesaggio dell’Abruzzo visti da un geografo-geologo: tra passato e futuro”

Publicato su SOFIA – ID 39894

Il Clima è un sistema molto complesso in cui intervengo molti fattori tra cui quelli antropici.

Il Paesaggio è il risultato dell’interazione delle variazioni climatiche del passato. Attraverso l’aiuto di un geologo possiamo leggere il territorio. La regione Abruzzo è una palestra internazionale in cui ricercatori di tutto il mondo si cimentano a studiare e leggere le nostre forme per aiutare a pianificare e mitigare i rischi delle variazioni climatiche attuali. Con questo corso cercheremo di leggere il paesaggio della nostra regione e, attraverso il riconoscimento sul terreno dei depositi continentali quaternari, proveremo a leggere le variazioni climatiche della nostra regione.

Relatori i professori:

- **Enrico Miccadei**, Ordinario di geografia fisica e geomorfologia - Università degli Studi dell'Adriatico "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara.
- **Eva Salvati**, ricercatrice biologa marina ISPRA
- **Gianmichele Panarelli**, architetto ambientale-'Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara
- Interverrà il prof. **Fernando Tammaro**, Ordinario di Botanica

Lavori di gruppo a cura dei professori:

Giovanna Tacconelli e Angela Passi - Liceo Scienze Umane “I. Gonzaga” – Chieti

Giuseppe Troiano e Stefano Freddi - IIS “Emilio Alessandrini” - Montesilvano

5) Sabato 29 febbraio 2020

Nell’ambito del corso **“Da Raiano (AQ) alla costa”** a cura del **prof. Enrico Miccadei**

Lezione sul campo, un’uscita didattica

Osservazione diretta: riconoscere e analizzare i segni di lunga durata delle trasformazioni geologiche del territorio e dell’ambiente provocate dai cambiamenti climatici, ma anche per l’azione umana.

Oltre agli iscritti al Corso possono partecipare gratuitamente all’escursione i Soci.

Partenza alle ore 8.00 dalla stazione di Pescara (terminal bus) e rientro intorno alle ore 13.00.

6) Sabato 7 e domenica 8 marzo 2020

Le ville vesuviane del Miglio d'oro e Ravello, la terrazza più bella del mondo

Sabato 7 marzo

Il miglio d'oro, la Reggia di Portici, il Museo di Pietrarsa.

Il Miglio d'Oro, l'antica Strada Regia delle Calabrie, il cui nome è dovuto all'equivalente distanza di un miglio secondo l'unità di misura del 700, va dalla pietra miliare nei pressi degli scavi di Ercolano a quella posta prima di Palazzo Vallelonga a Torre del Greco.

Maestoso complesso di dimore settecentesche, le Ville Vesuviane del Miglio d'Oro, alle falde del Vesuvio, costituiscono un itinerario artistico di gran pregio. Furono realizzate in stile barocco napoletano dai migliori architetti attivi a Napoli nel Settecento: Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro.

Verso il 1738 Carlo di Borbone e la regina Maria Amalia di Sassonia realizzarono la loro nuova residenza estiva sulla costa vesuviana, a Portici. E da quel momento l'aristocrazia napoletana cominciò a far erigere una serie di ville sulla strada nei pressi della reggia che, per la sua ricchezza storica e paesaggistica, venne soprannominata il Miglio d'Oro.

Villa Campolieto ad Ercolano è sicuramente la più nota. Datata 1755, fu affidata all'architetto Luigi Vanvitelli il quale realizzò lo scalone monumentale che conduce al vestibolo superiore, affrescato dai principali artisti dell'epoca. Bellissimo il portico colonnato che sorregge il panoramico belvedere.

Villa Favorita, ugualmente sita in Ercolano, fu costruita dall'architetto Ferdinando Fuga per volere della regina Maria Carolina d'Austria. Divenuta residenza reale, la villa fu sontuosamente arredata e arricchita di nuovi edifici collocati nell'ampio parco digradante fino al mare.

A Villa Ferrigni, Torre del Greco, quasi 'sospesa' tra il Vesuvio e il mare, ospite dell'amico Antonio Ranieri, il poeta Giacomo Leopardi compose "La Ginestra" e "Il tramonto della luna" tanto che la villa fu poi denominata, Villa delle Ginestre. Nella stanza riservata al poeta sono custodite suppellettili originali, tra cui il letto in ferro battuto.

Il palazzo reale di Portici è una dimora storica fatta costruire dal re di Napoli Carlo III di Borbone a partire dal 1738 e terminata nel 1742, prima della Reggia di Caserta.

Si racconta che il sovrano e sua moglie Maria Amalia di Sassonia fossero in visita presso la villa del duca d'Elboeuf quando rimasero profondamente affascinati dall'amenità del luogo, tanto da commissionare ad Antonio Canevari il progetto edilizio della reggia. L'architetto, che aveva partecipato anche ai lavori per la costruzione della Reggia di Capodimonte, fu affiancato dal pittore Giuseppe Bonito, che decorò le sale del palazzo, e dallo scultore Joseph Canart che allestì le opere scultoree del parco reale, ricorrendo al prezioso marmo di Carrara.

Di particolare rilievo è il bosco, dotato di ampi viali contornati di giardini all'inglese che fanno da sfondo ad opere d'arte tra cui vanno annoverate la Fontana delle sirene, il Chiosco di re Carlo, la Fontana dei cigni e persino un anfiteatro. Oggi la reggia ospita la sede della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ed alcuni musei.

Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa: in questo luogo è nata la storia delle ferrovie italiane. Il 3 ottobre 1839 nel Regno delle Due Sicilie veniva inaugurata la prima strada ferrata d'Italia lunga 7.411 metri che congiungeva Napoli a Portici. Il tragitto fu percorso in 11 minuti da due convogli progettati dall'ingegnere Armand Bayard de la Vingtrie, su prototipo dell'inglese George Stephenson. Il sito rappresenta un *unicum* in Italia sia per la ricchezza dei materiali conservati, sia per il fascino della sede. Si estende su un'area di 36.000 metri quadrati, di cui una parte è occupata

da un meraviglioso giardino botanico. La collezione si compone di oltre 55 rotabili storici collocati negli antichi padiglioni dell'opificio borbonico. Dall'ottocento agli anni 80' del novecento locomotive, carrozze, macchinari, modelli e plastici diventano i protagonisti unici del sito museale. Il Viaggio Virtuale della mitica Bayard è un'attrazione multimediale che riporta in vita la prima locomotiva d'Italia. La proiezione racconta la nascita e il funzionamento di una locomotiva a vapore nonché la nascita della prima linea ferroviaria italiana: la Napoli-Portici.

Domenica 8 marzo:

Ravello: adagiato in suggestiva posizione su uno sperone roccioso che divide la valle del torrente Dragone da quella del torrente Reginna in uno dei punti di più ampia vista sul golfo, domina da un'altezza di 350 mt il mare azzurro della Costa Divina, offrendo panorami di ineguagliabile bellezza. Le terrazze di Villa Rufolo e Cimbrone, dalle quali è possibile ammirare un panorama mozzafiato, incantarono Greta Garbo e Wagner, in onore del quale, ogni anno, si svolge il Festival Internazionale di Musica, che ha reso Ravello la "Città della Musica" per i tanti eventi musicali di richiamo internazionale, tra cui il Ravello Festival. La cultura ha sempre svolto un ruolo fondamentale nella storia di questo piccolo comune che è stato un importante punto di ritrovo di intellettuali.

Tra i suoi tesori d'arte assumono un rilievo particolare il Duomo, fondato nel XII secolo in stile gotico, che domina la piazza ed è al centro di Ravello. Un vero e proprio "museo" ricco di tesori, caratteristico per il suo portale in bronzo realizzato a Costantinopoli nel 1170. Luogo suggestivo e maestoso, all'interno del quale si staglia un magnifico pulpito.

Villa Cimbrone con i magnifici giardini adornati di rare specie di piante, statue e fontane. I vialetti del giardino conducono al Belvedere, che culmina nella "Terrazza Verso l'Infinito" da dove poter ammirare la vista più spettacolare sulla Costiera Amalfitana, famosa per il suo emozionante Belvedere, da cui si gode il più bel panorama del mondo.

Villa Rufolo, le cui origini risalgono all'XI secolo, con le sue indescrivibili terrazze fiorite e sede del palco a picco sul mare del Festival, fu edificata in Piazza Duomo nel 1200 dalla famiglia Rufolo, la più importante e potente famiglia di Ravello. Il Giardino di Villa Rufolo, "Il giardino dell'anima" incantò il compositore tedesco Wagner. Con le sue due cupole la Chiesa dell'Annunziata è simbolo del paese.

Auditorium Oscar Niemeyer: ospita il Ravello Festival per gli appassionati di musica classica.

La quota di partecipazione di **euro 180** (supplemento singola euro 20) comprende: trasporto in autobus Satam, 1 pernottamento in camera doppia presso l'Hotel "Parsifal Antico Convento del 1288"*** di Ravello, (che ha 13 stanze), una cena e un pranzo, guida, assicurazione e tassa di soggiorno; auricolari ed ingressi esclusi. Se le stanze fossero insufficienti troveremo altre strutture.

Prenotazione entro il 20 gennaio con anticipo di euro 80 e saldo massimo entro il 28 febbraio.

Partenza sabato 7 da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 6.30**, da Chieti (**Stazione**) alle **ore 6.45**, e rientro domenica 8 in serata.

7) Domenica 22 marzo 2020

Giornata mondiale dell'acqua

Inizia per l'AIIG Abruzzo una collaborazione, già in atto in campo nazionale, con il Touring Club Italiano - Club di territorio di Pescara, di cui è presidente Elio Torlontano.

Visita al Centro Museo per le Acque del Gran Sasso, situato nel borgo di S. Pietro incastonato nello scenario dei monti Brancastello e Prena.

Il programma dettagliato sarà inviato successivamente

8) **Domenica 5 aprile 2020**

Insieme al Touring Club Italiano - Club di territorio di Pescara

Notte della geografia

Chieti "Il riposo del "guerriero", declino di una città

Chieti sorge su un sistema di colline prossime alla costa, alle estreme propaggini del grande terrazzo che si estende dalla Maiella al mare. La posizione emergente e ben visibile deve aver giocato a favore del territorio che aveva come capisaldi a monte, all'uscita dalle gole di Popoli, i siti della futura *Interpromium* e, a valle, l'insediamento circostante verso il porto canale del Pescara, la romana Ostia Aterni. Antichi abitanti furono i Marrucini, che, al pari dei Vestini, dei Peligni, dei Frentani, dei Marsi, erano una tribù derivata dal ceppo sabellico. Pur collegati in alleanza con le popolazioni vicine, conservarono una propria libertà di azione: il loro nome non figura nelle notizie liviane sulla guerra che nel 304 a.C. Marsi e Peligni combatterono contro Roma. La data segna l'inizio di una costante cooperazione con i Romani. La loro fedeltà resta esemplare fino al 91 a.C., quando si schierarono con i confederati italici. Anzi, fornirono uno dei capi più autorevoli, quell'Asinio Herio che Livio cita come *praetor Marrucinatorum* e che cadde combattendo contro Mario. Capitale dei Marrucini fu **Teate**, sul cui nome molto ha giocato la leggenda, attribuendone l'origine a Tetide, madre di Achille, o ai compagni dell'eroe, di ritorno dalla guerra di Troia. Dopo le invasioni barbariche, Chieti si trovò dapprima nell'ambito del ducato di Benevento, quindi, fu contea normanna. Ridotta a feudo dei Caracciolo del Sangro (1646), insorse contro il governo spagnolo e, durante le campagne napoleoniche, fu messa a sacco dalle truppe francesi. Dall'antico nome Teate deriva quello dell'ordine dei teatini, fondato nel secolo XVI da Gaetano da Thiene e da Giovan Pietro Carafa, vescovo della città poi papa con il nome di Paolo IV.

Itinerario del mattino

La Cattedrale di San Giustino

La maestosa cattedrale di Chieti, dedicata al patrono della città, fu costruita intorno al secolo VIII, sulle rovine di un tempio pagano. Fu gravemente danneggiata da Pipino il Breve nell'801. Fu ricostruita nell'840 nello stesso luogo sui resti di costruzioni romane. Venne rimaneggiata nei secoli XIV e XVI e rinnovata nel secolo XVIII. La facciata e il grande portale sono opera moderna. Lo svettante campanile del 1337, ornato da bifore ogivali, è opera di Bartolomeo Di Giacomo. L'interno a croce latina, ampio e fastoso, si presenta in un sontuoso stile barocco a tre navate, divise da pilastri, con cupola e transetto. Notevoli le opere artistiche, tra cui spiccano un'Adorazione dei Magi del 1500 di scuola fiamminga, la neoclassica Natività del pittore teatino Nicola De Laurentis, la Pala di San Gaetano dipinta nel 1783 da Ludovico de Majo. La cripta ha pianta irregolare ed è articolata in piccole navate. Tra le opere d'arte presenti l'arca marmorea del 1432 che custodisce le reliquie di San Giustino e, sulle pareti, antichi affreschi. Dalla cripta si può accedere alla sontuosa cappella del Suffragio, sede dell'Arciconfraternita del Monte dei Morti a cui spetta, tra l'altro, l'organizzazione della spettacolare e storica processione del Venerdì Santo.

La chiesa di San Domenico

Lungo Corso Marrucino si incontra il monumentale complesso della Chiesa di San Domenico con annesso Collegio degli Scolopi, ove attualmente hanno sede il Liceo Ginnasio G. B. Vico e il Convitto Nazionale omonimo. L'attuale Chiesa di San Domenico è in verità la Chiesa di Sant'Anna degli Scolopi, che prese la nuova denominazione successivamente all'abbattimento di quella originaria, sita nell'aerea attualmente occupata dal Palazzo dell'Amministrazione Provinciale. La Chiesa, consacrata nel 1672, presenta una facciata in pietra, con campanile in laterizio discosto dal corpo di fabbrica principale. La pianta è a navata unica con tre cappelle per lato e presbiterio stretto e profondo e, pur conservando un impianto di tipo rinascimentale, presenta un apparato decorativo di matrice barocca. Partendo dall'ingresso la prima cappella a destra è intitolata a San Pompilio M. Pirrotti e presenta una tela di Tommaso Cascella (1949) e decorazioni in stucco del sec XVIII. La seconda cappella a sinistra è intitolata alla Madonna del Rosario e reca una pregevole pala dipinta nel 1679 da Giacomo Farelli, artista della scuola napoletana del Giordano. Da notare anche l'altare marmoreo di patronato della omonima Confraternita. Sono, inoltre, qui conservate due preziose Madonne Vestite raffiguranti la Madonna del Rosario e l'Addolorata.

La prima cappella a sinistra, intitolata a San Martino, presenta una decorazione plastica allusiva alla vita del Santo e una pala d'altare di Giacinto Diano dipinta alla fine del sec. XVIII.

Gli stucchi risultano per lo più di maestranze lombarde operanti a Chieti nei sec. XVII-XVIII.

Il pulpito ligneo è in stile tardo barocco di Maestri Abruzzesi.

Liceo Classico G.B. Vico

La storia della più antica e prestigiosa istituzione scolastica di Chieti si identifica con la storia della scuola pubblica e, più generalmente, dell'istruzione non catechistica, che alla fine del XVI secolo veniva istituzionalizzandosi nel rispetto dei decreti del concilio di Trento. Nel 1592 una delibera del Parlamento teatino, ritenendo che la *ratio studiorum* dei Gesuiti fosse il modello insuperabile dell'istruzione superiore, chiamò la Compagnia di Gesù, perché aprisse in Chieti una scuola superiore per studenti non religiosi. Non sembra che fossero raggiunti i fini che il Parlamento di Chieti si proponeva; quindi l'autorità comunale e il Capitolo della Cattedrale, grazie alla munificenza del nobile Francesco Vastavigna, individuarono una nuova sede e affidarono l'istruzione dei giovani all'ordine degli Scolopi (1640). Da questo momento la storia dell'attuale Liceo resta indissolubilmente legata a quella dell'edificio che tuttora lo ospita, il quale, grazie alla cospicua donazione del barone Tommaso Valignani, ricevette la forma attuale. Le tappe successive dell'istituzione scolastica si possono così riassumere: nel 1742 il giureconsulto G. Antonio La Valletta destinò per lascito il suo patrimonio e la sua biblioteca al Comune di Chieti per il mantenimento della scuola, che continuò ad essere gestita dagli Scolopi (nonostante la soppressione degli ordini religiosi ordinata da Murat nel 1809) fino al 1817, quando re Ferdinando I di Borbone la trasformò in Collegio Reale, ossia in convitto con annesse scuole secondarie. Nel 1818 l'edificio venne rialzato di un piano e, dal 1822 al 1854, il collegio fu governato da sacerdoti secolari, mentre, in seguito all'elevazione del Collegio in Real Liceo, avvenuta nel 1854, si assiste al ritorno dei padri Scolopi alla direzione degli studi. Dal 1861 l'istituto diviene "Real Liceo Vico".

La storia della biblioteca del liceo classico "G.B. Vico" è strettamente legata alla storia della Biblioteca provinciale De Meis ed è importantissima per gli studi sulla politica scolastica e bibliotecaria del Regno di Napoli, in quanto fornisce preziose testimonianze sulle provenienze ecclesiastiche dei fondi antichi nelle biblioteche scolastiche. Il primo nucleo di una biblioteca

annessa al collegio degli Scolopi risale al 1739, quando Giovanni Antonio La Valletta, erudito locale, morì lasciando i suoi libri ai Padri delle Scuole Pie, per offrire “il comodo a chi vuole studiare”.

Teatro romano

Fuori del quartiere della Civitella si notano i ruderi del Teatro risalente al I secolo d.C. attualmente è visibile il lato nord orientale del muro della cavea, che ha come sfondo il Gran Sasso d'Italia. Il teatro di circa 80 m di diametro poteva contenere circa 5.000 spettatori ed era composto da due livelli come dimostra parte del corridoio semicircolare che sbarrava il piano sovrastante.

Tempietti

Sul sito dell'antico foro permangono resti di tempietti o templi gemelli, dedicati nell'antichità ai Dioscuri, e, in seguito, a Pietro e Paolo. E costituiscono il monumento archeologico più importante della città. All'interno della struttura architettonica, parzialmente integra nella parte superiore e completamente integra nella sezione ipogea, è presente il pozzo sacro degli antichi templi. Completamente tagliato nella roccia arenaria, ha una forma cilindrica e il diametro di circa un metro. Lungo tutto il cilindro corrono nicchie rettangolari contrapposte, dette pedarole.

Itinerario del pomeriggio

Museo archeologico nazionale d'Abruzzo “La Civitella”

Sorge nel parco archeologico dell'Anfiteatro romano ed è stato realizzato nell'area che sino a oltre 20 anni fa ospitava lo stadio comunale. Il percorso riguarda il sito dove sorge il museo e mostra i materiali relativi alla fase repubblicana (III-II sec. a.C.) legati ai due poli religiosi della città, l'Acropoli con gli splendidi frontoni policromi e il santuario del pozzo sacro. Nello spazio riservato al Foro il ritratto di un anziano sacerdote appartenente al collegio del culto di Magna Mater, Cerere e Apollo. Nella sezione dedicata alla casa romana, l'ambiente richiama lo spazio dell'atrio e un virtuale tablino sul quale si aprono stipi e porte. E ancora, il ricchissimo corredo della tomba di Villamagna, dea madre di Rapino.

Museo archeologico di Villa Frigerj

Nell'elegante villa ottocentesca Frigerj, collocata nella rigogliosa villa comunale è situato il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo che conserva la più importante collezione di Archeologia abruzzese: Guerriero di Capecstrano, Ercole Cubans di Alba Fucens, Ercole Curino di Sulmona.

Anfiteatro

La collina della Civitella, già abitata in età protostorica, prima del campo sportivo, fu Piazza d'Armi dal periodo borbonico. Dalle prime indagini effettuate in occasione della costruzione del serbatoio idrico, nel 1982, sono venuti alla luce i resti dell'Anfiteatro, di una **porticus** e di **tre edifici sacri** databili al II secolo a. C.; questi ultimi erano parte di un santuario con statue frontonali e lastre di rivestimento di raffinata fattura e affacciavano sul diverticolo urbano della Tiburtina Valeria che attraversava Teate. L'Anfiteatro, destinato alla rappresentazione dei giochi gladiatori, misura all'interno della sua arena circa mt 60 x 40.

Le Terme

Situate nella zona orientale della città risalgono al II sec. d.C. Un corridoio immetteva in un atrio colonnato con pavimentazione musiva raffigurante Nettuno. Da qui si raggiungevano tre sale rialzate mediante le *suspensurae* che costituivano il calidarium. Di fronte all'atrio quadrato vi era il

frigidarium. Le Terme si avvalevano dell'acquedotto e di una cisterna ed erano decorate con preziosi marmi, mosaici in pasta vitrea, statue e fregi.

La cisterna

L'acqua delle Terme era fornita da una cisterna posta in un ambiente sotterraneo composto di nove vani absidati comunicanti tra loro addossati alla collina. Era di grande capacità e a tutt'oggi è ottimamente conservata.

La Via Tecta

E' una galleria ipogea conservata per 45 mt. di lunghezza e 4 mt. circa di altezza e che, con i cunicoli collegati, ha uno sviluppo complessivo di 90 mt. E' posta nei piani interrati del seicentesco Palazzo de' Majo ed è la testimonianza di una delle più antiche direttrici di raccordo tra l'area monumentale urbana e la zona termale dell'antica città romana di Teate.

Chiesa di San Giovanni

La chiesa dei Cappuccini è detta anche chiesa di San Giovanni Battista, in onore di Giambattista Castrucci, che nell'anno della realizzazione, 1586, reggeva la Diocesi di Chieti. La chiesa di San Giovanni Battista *dei Cappuccini*, oggi cappella delle "case di riposo", è la più interessante della città. Essa, infatti, oltre a importanti opere d'arte lignea, conserva numerose pale d'altare di scuola veneta della fine del '500, costituendo un fenomeno artistico notevole. La chiesa non è accessibile.

In serata il percorso si concluderà al **Teatro Marrucino** dove saremo piacevolmente intrattenuti.

Il più importante teatro abruzzese, il più antico e l'unico ad aver mantenuto inalterata la struttura originaria, il teatro di Chieti, opera di Eugenio Michitelli di Teramo, fu inaugurato con il nome di Real Teatro S. Ferdinando la sera del 12 gennaio 1818, con un gran ballo in onore del sovrano Ferdinando I. Presenta tre ordini di palchi, una platea e un loggione. Di grande interesse il sipario raffigurante l'ingresso trionfale a Roma di A. Pollione, vincitore sui Dalmati.

Ci accompagneranno le proff. Miranda Di Federico, Giovanna tacconelli e Giulia Pascucci.

Partenza da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 8.30** e rientro in serata.

Quota di partecipazione **euro 10. Pranzo sociale** - Pizzeria - Ristorante "La Civitella" **euro 25.**

9) Venerdì 10 aprile 2020-pomeriggio

Chieti, Processione del Cristo Morto

La processione teatina è una delle più antiche d'Italia. Secondo la tradizione e la tesi dello storico Luigi Vicoli, condivisa e ripresa da Raffaele Bigi, essa risalirebbe all'842, anno in cui si concluse la ricostruzione della prima Cattedrale che era stata distrutta nell'801 da re Pipino, figlio di Carlo Magno. Da notizie storiche documentate la sua origine viene fatta risalire, nella forma attuale, al 1603. La processione viene organizzata, sin dalla sua istituzione, dall'*Arciconfraternita del Sacro Monte dei Morti o del Suffragio*. I confratelli indossano l'abito da penitente: un lungo camice, cappuccio e cingolo neri, con mozzetta gialla. Altre tredici confraternite prendono parte alla processione con i membri vestiti con camice e cappuccio bianchi e mozzetta propria.

La processione prende avvio intorno alle 19.00 dalla Cattedrale di San Giustino, dove, al termine della celebrazione liturgica, sulla scalinata del presbiterio, il coro, formato da oltre 160 elementi, con altrettanti musicisti, esegue lo struggente *Miserere* composto verso il 1740 da Saverio Selecchy, maestro di cappella della Cattedrale, con l'inserimento, nella seconda metà del XX secolo, di alcune strofe scritte da don Ottavio De Caesaris, e, all'inizio del XXI secolo, da Giuseppe Pezzulo. L'orchestra, che accompagna il coro, è composta di violini, viole, violoncelli, flauti traversi, clarinetti,

fagotti e sassofoni. La processione si snoda per le piazze e vie del centro storico, lungo gli assi ortogonali nord-sud ed est-ovest formando, di fatto, una croce sulla città.

Sfilano le Statue di *Gesù Cristo morto* e della *Madonna addolorata* e gli *Strumenti simbolici della Passione*. A notte inoltrata il corteo rientra nella Cattedrale di San Giustino.

Partenza da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 17** con i bus di linea. Rientro in serata con il nostro bus offerto dalla **Satam**.

10) Domenica 19 aprile 2020

Nell'Abruzzo interno

Abbateggio, definito *il paese presepe* per le sue caratteristiche case in pietra, dal 2009 è entrato a far parte dei Borghi più belli d'Italia. Si trova, in provincia di Pescara, sulle pendici settentrionali della Majella, a 450 m sul livello del mare in una bella posizione panoramica con vista che spazia dal massiccio del Gran Sasso al mare Adriatico.

Il centro abitato di Abbateggio è costituito da un nucleo antico di piccole case in candida pietra locale aggrappate ad uno sperone roccioso, con tortuose stradine e ripide scalinate, e da una parte più recente, risalente ai primi anni del 1900. Il paese ebbe origini legate all'abbazia di San Clemente a Casauria, perciò qualche autore ha messo in relazione il toponimo con il nome dell'abate che ne volle la nascita (Abbateggio sarebbe la contrazione di Abbate-Giovanni).

La Chiesa di San Lorenzo Martire è situata nel centro storico del Paese. È a pianta rettangolare, ad una sola navata, con facciata classica e portale in stile quattrocentesco; il campanile quadrangolare racchiude una pregevole gradinata a chiocciola, autentico piccolo capolavoro in pietra locale.

La Chiesa della madonna dell'Elcina sorge su una collina rocciosa a breve distanza dal centro storico del Paese. La chiesa, nella sua fattezze attuale, in pietra locale, è di recente costruzione, ma di antica fondazione e riveste un notevole valore storico-artistico-religioso per tutta la vallata. Nel Santuario, entro una particolare edicola, è collocata la statua della Madonna dell'Elcina in terracotta tinteggiata, datata a cavallo dei secoli XV-XVI; sotto l'altare è posto un tronco di elce che si addita come un resto dell'antico albero sul quale apparve la Vergine, mentre presso l'altare vi è un quadro dipinto ad olio rappresentante la Madonna che, in tunica rossa e manto azzurro, seduta su di un albero, sostiene fra le braccia il Bambino ignudo e benedicente. Il quadro può riferirsi al secolo XVII e fu rinvenuto dietro la statua della Madonna durante il restauro della chiesa nel 1927. Nonostante l'incongruenza cronologica, il popolo ritiene che sia il quadro trovato dai pastorelli e dagli Abbateggiani al tempo dell'apparizione della Vergine.

Il Sito paleolitico di Valle Giumentina rappresenta una delle principali testimonianze del Paleolitico inferiore e medio in Abruzzo. Si deve all'opera del prof. A. M. Radmilli dell'Università di Pisa lo scavo sistematico del giacimento negli anni 1954-55. Gli studi di carattere geologico hanno messo in luce che per lungo tempo sull'alveo abbandonato dell'originaria valle fluviale Orta-Orfento persisteva uno specchio lacustre.

Le Capanne a tholos sono strutture in pietra a secco costruite da pastori e contadini come ripari; la loro forma ricorda i trulli pugliesi ed i nuraghi sardi e sono chiamati in dialetto "pajare", tipici della Majella nord-orientale. Sono realizzate utilizzando l'abbondante materiale lapideo disponibile posto in opera a secco a realizzare ambienti a pianta circolare, quadrata o rettangolare; per la copertura veniva adottata la tecnica della falsa cupola, sovrapponendo cerchi di pietre leggermente aggettanti

verso l'interno sino a chiudere completamente la luce. Nella Valle Giumentina si può ammirare un gruppo di capanne a tholos, notevoli per fattura e dimensioni.

La festa del farro, nata nel 1992, è una sagra che vede protagonista incontrastato questo il farro, riscoperto tra le sementi di antiche famiglie contadine locali e da anni oggetto della battaglia per la reintroduzione nell'alimentazione moderna di questo cereale dalle benefiche proprietà alimentari. La festa ha luogo nel mese di agosto, in occasione della ricorrenza di San Lorenzo, il Patrono del paese. Oltre allo spettacolo delle stelle cadenti nel terso cielo estivo, i partecipanti hanno modo di gustare numerose pietanze a base di farro, compresi i dolci, che vengono preparate da mani esperte.

Corvara, il borgo fantasma dove il tempo sembra essersi fermato

Il borgo medievale di Corvara, in provincia di Pescara, è posto su uno sperone roccioso alle pendici del monte Aquileio ed è un Comune del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Curtis di antichissima ed ignota fondazione, divenne Castello noto come "La Corvara" nel 985, quando l'Abate Casauriense Adamo la ingrandì e la fortificò, facendovi insediare gli abitanti delle ville limitrofe. Nel 1258 diede i natali all'antipapa Niccolò V.

Il paese nel 1933 fu colpito dal terremoto della Majella e, a causa di alcuni crolli e della mancanza di soccorsi adeguati, fu abbandonato. Il nuovo abitato fu costruito più a valle. Il borgo vecchio conserva intatte molte case di pietra, dette "pagliare", perché usate anche come stalla per le bestie da soma. Restano ancora le case-mura che fungevano da firtificazioni, una piccola torre circolare e il campanile della chiesa dell'anno 1100. Presso la facciata di una di queste case si conserva un prezioso portale romanico del XII secolo, ricavato forse dall'antica chiesa di Sant'Andrea, con arco a tutto sesto, colonnine a capitelli compositi e lunetta originalmente affrescata.

Il Campanile di Sant'Andrea domina il paese ed è legato a delle mura perimetrali che costituivano il corpo dell'antica chiesa distrutta dal terremoto del 1933.

La Parrocchia di Santa Maria delle Grazie e Sant'Andrea è l'unica chiesa di Corvara, situata ai piedi del paese vecchio. La facciata in tufo ha la statua della Vergine in preghiera.

Ci accompagnerà Rolando D'Alonzo, autore del documentario "Un rosario di chiavi" per la terza rete della Rai-Radio televisione italiana.

Partenza da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 9.00**, da Chieti (**Stazione**) alle **ore 9.15** Pranzo libero.

Quota di partecipazione **euro 25.00**.

11) Venerdì 1, sabato 2 e domenica 3 maggio 2020

Veneto: il territorio degli architetti tra Palladio e Jappelli

Padova, la città dei 3 senza...

Il Prato senza nome cioè il Prato della Valle, il Santo senza nome, la Basilica di Sant'Antonio, ed il Caffè senza porte, il Pedrocchi che non chiudeva neanche di notte

Prato della Valle, uno dei simboli di Padova, è una grande piazza ellittica che, oltre ad essere la maggiore piazza padovana, è una delle più grandi d'Europa, seconda solo alla Piazza Rossa di Mosca. La piazza è in realtà un grande spazio monumentale caratterizzato da un'isola verde centrale, chiamata Isola Memmia, in onore del podestà che commissionò i lavori, circondata da un canale ornato da un doppio basamento di statue numerate di celebri personaggi del passato che, secondo il progetto originario, dovevano essere 88. Oggi possiamo osservare, invece, solo 78 statue con 8

pedistalli sormontati da obelischi e 2 vuoti. Quattro viali attraversano il Prato su piccoli ponti, per poi incontrarsi al centro dell'isolotto. Noto anche come "il prato senza erba" a causa della carenza di erba dovuta alla presenza di troppi alberi, oggi è invece completamente erboso, poiché degli originali alberi ne è sopravvissuto solamente uno. Di grande interesse sono alcuni monumenti che si affacciano sul Prato della Valle: la Basilica benedettina di Santa Giustina, la Loggia Amulea in stile neoclassico, fatta costruire dal Comune di Padova per far assistere gli ospiti importanti alle feste e alle corse che si tenevano in Prato della Valle, e molti palazzi costruiti tra il Quattrocento e l'Ottocento.

Il Santo, come chiamata comunemente la Basilica dai padovani, è assai grande ed è il risultato dell'incontro di vari stili architettonici: facciata romanica con archi rampanti in stile gotico con le cupole in stile bizantino, con i due campanili gemelli che sembrano quasi minareti. All'interno uno scrigno contiene dei vari tesori di arte sacra, sculture.

Caffè Pedrocchi, "senza porte" perché rimase aperto giorno e notte dall'inaugurazione nel 1831 fino al 1916, è uno dei simboli di Padova e luogo eletto per la degustazione del caffè e della cucina.

Il capolavoro di **Giuseppe Jappelli** divenne presto crocevia di intellettuali e letterati "luogo dove nascevano le idee", dove si organizzavano feste, balli, riunioni massoniche e persino trattative commerciali, un punto di riferimento per i padovani, ma anche per i viaggiatori e gli uomini d'affari provenienti da tutta la Penisola che in quest'imponente edificio neoclassico trovavano sempre accoglienza e ristoro. Il successo fu immediato e il caffè divenne ritrovo di studenti, artisti e letterati come Ippolito Nievo o Giovanni Prati, ma anche di patrioti, come Arnaldo Fusinato.

La Cappella degli Scrovegni, nel centro storico di Padova, ospita un celeberrimo ciclo di affreschi di Giotto dei primi del XIV secolo, considerato uno dei capolavori dell'arte occidentale.

Dopo aver visto Giotto e la sua scuola all'opera nella Basilica di Sant'Antonio, lo Scrovegni gli commissionò la decorazione murale della cappella (1303 al 1305).

Vicenza, la città di Andrea Palladio

Vicenza, una fra le più antiche città del Veneto, sembra sia stata fondata dagli Euganei: certo è che i Galli la tennero in loro dominio fino al 157 a.C., anno in cui fu annessa a Roma e chiamata "Vicetia" o "Vincentia". Nel 1001 divenne principato vescovile; mosse varie guerre alle città vicine finché nel 1404 si diede a Venezia.

Il Cinquecento fu il suo secolo d'oro. Il Patriziato ricco, che già nel periodo del Rinascimento aveva cominciato ad edificare bei palazzi, nel secolo XVI arricchì la città di magnifici monumenti architettonici dovuti, in gran parte, ad **Andrea Palladio**, uno fra i più grandi architetti del 500, ed ai suoi successori. Dopo il periodo napoleonico, Vicenza passò all'Austria nel 1813; insorse nel 1848 e i vicentini opposero eroica resistenza a Monte Berico. Nel 1866 fu unita al Regno d'Italia.

La Basilica palladiana è l'edificio simbolo di Vicenza. Affaccia su Piazza dei Signori. Il suo nome è indissolubilmente legato all'architetto rinascimentale Andrea Palladio, che riprogettò il Palazzo della Ragione aggiungendo alla preesistente costruzione gotica le celebri logge in marmo bianco a serliane. E' stata inserita dall'Unesco nella lista dei beni patrimonio dell'umanità nel 1994.

Palazzo Valmarana è un palazzo costruito dal Palladio nel 1565. È inserito nell'elenco dei 23 monumenti palladiani della città che fanno parte dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Palazzo Chiericati: progettato nel 1550 da Andrea Palladio, il grandioso edificio è stato completato alla fine del secolo XVII in forme sostanzialmente fedeli al disegno originario. Il Comune di Vicenza lo acquisì nel 1839 dalla nobile famiglia dei Chiericati, con l'intenzione di raccogliervi le civiche collezioni d'arte.

Il Teatro Olimpico è una delle meraviglie artistiche di Vicenza.

Nel 1580 il Palladio ha 72 anni quando riceve l'incarico dall'Accademia Olimpica di approntare una sede teatrale stabile. Il progetto si ispira dichiaratamente ai teatri romani descritti da Vitruvio.

Il Palladio appronta il disegno pochi mesi prima della sua morte e non lo vedrà realizzato; sarà il figlio Silla a curarne l'esecuzione consegnando il teatro alla città nel 1583.

La prima rappresentazione è memorabile: la scelta ricade su una tragedia greca, "Edipo Re" di Sofocle e la scenografia riproduce le sette vie di Tebe che si intravedono nelle cinque aperture del proscenio con un raffinato gioco prospettico. L'artefice di questa piccola meraviglia nella meraviglia è Vincenzo Scamozzi, erede spirituale del Palladio. L'effetto è così ben riuscito che queste sovrastrutture lignee diventeranno parte integrante stabile del teatro.

La monumentalità di Palazzo Porto, concepita per costituire uno scenografico fondale architettonico della piazza, rispecchia in pieno i caratteri dell'ultima fase della produzione palladiana, contraddistinta dal ricorso all'ordine gigante, dall'utilizzo di elementi architettonici di proporzioni colossali, dalla ricerca di forti effetti chiaroscurali, come avviene nella Loggia del Capitaniato.

Palazzo del Capitaniato: posto di fronte alla Basilica palladiana, il Palazzo del Capitaniato venne progettata da Andrea Palladio nel 1565 e realizzato tra 1571 e 1572. Fu la sede del capitano, il rappresentante della Repubblica di Venezia a Vicenza. Oggi vi si riunisce il consiglio comunale. Tutti gli elementi rimandano all'architettura di Palladio: la facciata presenta un ordine gigante su quattro semicolonne corinzie che sorreggono una trabeazione oltre la quale è un attico con balaustra.

Piazza dei Signori è la piazza principale del centro storico di Vicenza. Originariamente foro romano e luogo del mercato, costituisce tradizionalmente il crocevia degli affari e del tempo libero della città.

Le Ville sul Brenta

Verso la metà del '500 molte famiglie patrizie veneziane decisero di investire le grandi ricchezze accumulate nei commerci con l'Oriente nella realizzazione di grandi imprese agricole da amministrare direttamente. Fu allora che i Corner, i Barbaro, i Badoer, gli Emo, i Grimani, i Foscari, detentori del potere economico e politico, ma anche grandi studiosi di filosofia e cultori d'arte, trovarono in Andrea Palladio il loro interprete ideale. Nasceva così la Villa Veneta, una tipologia abitativa e produttiva assolutamente originale, che ebbe un grande successo, poiché rispondeva a esigenze estetiche, ma anche funzionali. Nell'arco di tre secoli varie centinaia di Ville furono edificate nella campagna dell'entroterra veneto e lungo i principali corsi d'acqua.

Tutte le Ville palladiane furono realizzate nel terzo quarto del '500. In questa prima fase, gli aspetti piacevoli della vita a contatto con la natura rimanevano in secondo piano rispetto alla scelta, tutta economica, di orientare gli investimenti verso un'agricoltura di tipo intensivo.

Successivamente, col passare dei decenni, la Villa prese ad assumere principalmente il carattere di "luogo di delizie" e anche una specie di *status symbol*.

Il soggiorno in villa, che si concentrava nei due principali periodi di raccolto dell'annata agricola ovvero la mietitura e la vendemmia, iniziò ad assumere nel '700 un carattere mondano e di distinzione sociale per la ricca borghesia veneziana. Questa moda costituì la materia prima per quella Trilogia della Villeggiatura in cui Carlo Goldoni seppe magistralmente rappresentare l'evoluzione della società del suo tempo.

Le Ville si diffusero lungo i corsi d'acqua, poiché questi costituivano la più comoda, sicura ed economica via di comunicazione. Il più famoso tra questi è certamente il Naviglio di Brenta che collega Venezia con la città di Padova, lungo il quale, tra il Cinquecento ed il Settecento, furono edificate decine di Ville, dando luogo a quel grande complesso idrografico, urbanistico e monumentale noto in tutto il mondo come Riviera del Brenta.

Villa Foscari, la prima villa che si incontra, imboccando il canale della Laguna, è un capolavoro di Palladio: la Villa è detta La Malcontenta. Una leggenda narra che una dama della famiglia Foscari vi sarebbe stata reclusa per infedeltà coniugali; in realtà, il nome trae origini dalla località, che, prossima alla laguna, era spesso soggetta a inondazioni.

Costruita nel 1555 circa, la villa presenta due facciate opposte molto diverse tra loro: quella sul Brenta colpisce per la monumentalità del pronao, avanzato e rialzato su un alto basamento; mentre, quella rivolta alla campagna, è caratterizzata dalla grande finestra termale, che dà luce al salone, e dalle pareti murarie decorate a bugnato. L'interno è decorato da affreschi di Gian Battista Zelotti.

Villa Widmann: superata la Malcontenta, lungo la Riviera del Brenta si snoda una meravigliosa fila di Ville, una più affascinante dell'altra, che sembra non finire mai. Nella località di Mira, si trova la splendida Villa Sceriman Widmann Rezzonico Foscari, realizzata nel '700 dal Tirali e oggi proprietà della Provincia di Venezia.

Villa Pisani: la Riviera del Brenta culmina a Stra, con la favolosa Villa Pisani, che più che una Villa è una vera e propria reggia. Costruita nella prima metà del '700 dalla famiglia del Doge Alvise Pisani, tradisce, nella grandiosità e nell'articolazione scenografica della struttura, finalità principalmente di rappresentanza. Come una grande reggia, l'impianto conta di 35 spaziose sale, tutte decorate di stucchi e affreschi dei più importanti artisti del tempo.

La quota di partecipazione di **euro 320** comprende: trasporto in autobus Satam, 2 pernottamenti in camera doppia (supplemento singola euro 20) presso "Villa Patriarca Hotel"**** di Mirano, tre pasti, guide, assicurazione e navigazione con battello sul Brenta. Sono esclusi auricolari ed ingressi. Prenotazione **subito** con anticipo di **euro100** e saldo entro il **10 aprile 2020**.

Non si prenoteranno stanze per chi non avrà dato l'anticipo entro la data richiesta.

Partenza venerdì 1 maggio da Chieti (**San Giustino**) alle **ore 6.00**, da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 6.20** e rientro domenica 3 maggio in serata.

12) Domenica 17 maggio 2020

In Puglia: le saline di Margherita di Savoia e Bitonto, città degli ulivi

Le saline di Margherita di Savoia si estendono su una fascia lunga circa 20 km, spingendosi nell'interno per una profondità massima di circa 5 km. La superficie totale è di circa 4500 ettari, mentre la superficie utile coperta dalle acque è di circa 4000 ettari; quest'ultima superficie è suddivisa in evaporante (3500 ettari) che serve a portare le acque del mare a saturazione rispetto al

cloruro di sodio; l'altra (500 ettari) costituisce la zona salante nella quale si ha a disposizione il sale. La produzione e raccolta media annua di sale è di circa 600 mila/700 mila tonnellate ogni anno.

Qui l'imperatore Federico II, incantato dalla vita delle paludi, trascorreva le sue giornate di caccia con il falco; di qui passava la via Salaria, che dall'Adriatico portava fino a Roma.

Con il diffondersi del cristianesimo, *Saliniis* assume il nome di Sancta Maria de Saliniis (1105 d.C.).

Nel 1879 il nome venne definitivamente mutato in Margherita di Savoia, in onore della prima Regina d'Italia. Le Saline diventavano Riserva Naturale dello Stato (D.M. 10.10.1977) e quindi zona umida di valore internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar (Iran 1971), in ragione della notevole importanza faunistica assunta.

Le paludi sono ambienti di notevole interesse naturalistico, tra i più produttivi e ad altissima biodiversità: flora e fauna si sono dovute adattare all'ambiente lacustre. Tra le specie tipiche di questi habitat troviamo la Canna di palude, la Mazze sorde, il Giunco, la Tamerice, ecc.

La visita prevede il birdwatching nella riserva naturale protetta con varie specie di volatili stanziali e non (fenicotteri rosa, aironi bianchi e Cinerini, cormorani, cavalieri d'Italia).

Queste saline sono oggi le più grandi d'Italia e, grazie alla protezione assicurata dal Corpo Forestale, ospitano un gran numero di specie di uccelli, spesso in quantità impressionanti soprattutto durante l'inverno o durante le migrazioni, quando grandi contingenti di animali si spostano dalle principali aree di nidificazione nord europee e balcaniche per svernare nei quartieri africani e sud Europei.

Bitonto, Vetònde in dialetto bitontino è un comune della città metropolitana di Bari.

È conosciuta come *città degli ulivi* per gli estesi oliveti che la circondano e che costituisce ancora oggi la più importante risorsa economica della città.

Visiteremo la Cattedrale, Porta Bari e il Santuario dei Santi Medici di Bitonto.

Sede della prima galleria nazionale di Puglia e del museo diocesano più grande del Mezzogiorno d'Italia, nel 2004 Bitonto è stata riconosciuta *città d'arte*.

Per la qualità e la quantità dei suoi tesori artistici la città è stata inserita nella lista, redatta dal Ministero dei Beni Culturali, delle dieci finaliste per la corsa al titolo di Città italiana per la Cultura del 2020.

Partenza da Chieti (**San Giustino**) alle **ore 6.30**, da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 6.50** e rientro in serata. Quota di partecipazione **euro 35**, guida compresa; ingresso alle saline **euro 8** a persona. Pranzo libero.

13) Domenica 31 maggio, lunedì 1 e martedì 2 giugno 2020

Isola di Ponza e Ventotene (LT)

Le Isole Pontine (o Isole Ponziane) sono l'unico arcipelago del Lazio e sono sei: Isola di Ponza, Isola di Ventotene, Isola di Palmarola, Isola di Zannone, Isola di Santo Stefano e Isola di Gavi. Le Isole di Palmarola, Zannone, Santo Stefano e Gavi sono disabitate e hanno mantenuto quasi inalterato il loro ambiente tipicamente mediterraneo.

L'Isola di Ponza è quella più conosciuta ed è anche la più estesa e con il maggior numero di abitanti. La sua fama è dovuta al mare cristallino e alle splendide spiagge, tra cui Chiaia di Luna, di cui una parte raggiungibile solo via mare. Alle meraviglie della natura, si affiancano un patrimonio storico di riguardo e il caratteristico borgo marinaro di Ponza. Tra i vicoli e il porto è possibile immergersi nell'autentica atmosfera mediterranea.

L'Isola di Ventotene è, insieme all'Isola di Ponza, l'unica abitata dell'arcipelago. A seguito delle incursioni dei pirati saraceni e turchi l'isola rimase disabitata. Assegnata a Carlo III di Barbone, verrà ripopolata con famiglie di origine campana. Lungo l'odierno corso Pisacane si snodano i principali edifici pubblici: civili e religiosi. Il periplo dell'isola permette di apprezzare la costa con l'alternarsi di calette, scogli, grotte immerse in un mare verde smeraldo. Conosciuta per Villa Giulia come luogo di confino politico per il manifesto di Ventotene, tutelata dall'istituzione della Riserva Naturale Statale e Area Naturale marina protetta, offre un ricco patrimonio di cultura, di arte, di storia.

L'Isola di Palmarola: partendo dall'isola di Ponza si effettuerà il periplo dell'isola di Palmarola, incontaminata Oasi del WWF dominata da straordinari faraglioni, le cosiddette cattedrali e i giacimenti di ossidiana. Visita alle case-grotta.

L'Isola di Zannone: si effettuerà il periplo dell'isola, Parco Nazionale del Circeo dal 1979. Percorrendo un secolare bosco di lecci, immersi nella macchia mediterranea, si potranno raggiungere le vestigia del monastero cistercense di S. Spirito.

Partenza sabato 7 da Chieti (**San Giustino**) alle **ore 6.00**, da Pescara (**terminal bus**) alle **ore 6.30**, e rientro domenica 8 in serata. Pernottamento a Ponza presso l'Hotel Villaggio dei Pescatori*** affacciato sulla splendida baia di **Cala Feola**.

La quota di partecipazione verrà precisata prossimamente.

Cordiali saluti anche a nome del consiglio uscente.

Agnese Petrelli

Prenotazioni e informazioni: Agnese Petrelli, via America 58 - 64026 Roseto degli Abruzzi (TE), tel.085/7932938, cell. 338/2169585; Giovanna Tacconelli, cell. 3473305790.

Sito: www.aiigabruzzo.it - e.mail: agnese.petrelli@yahoo.it

Iscrizione o rinnovo anno sociale 2019/20 – Le quote restano invariate

Soci Effettivi **€ 35**; Juniores e Familiari **€ 15**. I Soci Effettivi e Juniores hanno diritto alla **Rivista Territorio, cultura e società**. Sono Soci Familiari i parenti stretti dei Soci Effettivi o Juniores.